

**La scuola
come contesto di prevenzione
del
rischio psicopatologico**

Giancarlo Rigon

Master di II Livello

La scuola in ospedale

Anno accademico 2019/2020

Torino, 23 Ottobre 2020

Rischio psicopatologico

Rischio psicopatologico è un termine ampiamente utilizzato in psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza in quanto esprime **una condizione** - quella di ***rischio*** - che è **connaturata ai processi evolutivi**.

Lo sviluppo dell'individuo è il risultato della costante **interazione fra il singolo e l'ambiente** che, nella sua complessità e continua mutevolezza, può risultare prevalentemente favorevole o, al contrario, avverso a quel singolo individuo.

Questa dinamica individuo – ambiente richiama i concetti di **'fattori di rischio'**, **'fattori protettivi'**, **'resilienza'** (*'Bambini invulnerabili'* J. Anthony e B. Cohler, 1987)

Il concetto di rischio psicopatologico

esprime la **possibilità** che nel corso dello sviluppo psicologico prevalgano condizioni sfavorevoli, interne al soggetto o ambientali, tali da **facilitare** la comparsa di alterazioni patologiche.

Il disagio in età evolutiva

Ciò che abbiamo appena definito come **“rischio psicopatologico”** è frequentemente indicato con il termine **“disagio”**.

Nonostante il termine **disagio** sia largamente in uso nel linguaggio corrente, esso non trova nei Dizionari della Lingua Italiana una definizione precisa e condivisa

Il termine disagio

Seguendo le definizioni trovate, il termine **disagio** ci porta all'idea di :

- *“allontanamento da uno stato di benessere; perdita di una situazione comoda e vantaggiosa”;*
- *“situazione che vincola nella staticità il “gioco” tra individuo e ambiente.”*

La PREVENZIONE

PRIMARIA: prevenzione del rischio
(promozione della salute)

SECONDARIA: diagnosi precoce e
conseguente intervento

TERZIARIA: prevenzione degli esiti

La scuola può svolgere una funzione di valore preventivo rispetto alla salute mentale a tutti e tre i livelli:

- **Prevenzione primaria** su tutti gli alunni
- **Prevenzione secondaria** nei casi di rischio psicopatologico / disagio scolastico
- **Prevenzione terziaria** nei casi di alunni disabili o con disturbi psicopatologici

Nel nostro contesto di riferimento specialistico, il **disagio** è solitamente declinato secondo tre accezioni:

- 'disagio psicologico' o 'disagio psichico';
- 'disagio psicosociale';
- 'disagio scolastico'.

Vediamo ora le loro possibili definizioni

DISAGIO PSICOLOGICO/ PSICHICO

Se consideriamo la accezione di questi termini a livello specialistico, notiamo che sono presenti in ambito pedagogico, ad esempio nel 'Dizionario di Pedagogia' di Piero Bertolini (1996) e in quello sociologico, mentre nei trattati, manuali o dizionari di psicologia e di psichiatria non si rintraccia un capitolo o paragrafo dedicato a tale argomento, e il termine non compare nell'indice analitico.

Il disagio psichico non si configura come una condizione patologica specifica, ma piuttosto come una **situazione di malessere psicologico** della più diversa intensità derivante da cause differenti l'una dall'altra e che interessano ambiti diversi.

DISAGIO PSICOSOCIALE

Il "disagio psicosociale" è espressione di uno squilibrio non patologico (o non ancora patologico) nel processo di costruzione dell'identità personale, sociale, familiare che si esprime nella difficoltà ad assolvere i compiti evolutivi propri delle varie fasi dello sviluppo psicosociale.

DISAGIO SCOLASTICO (1)

“La condizione di soggetti in età scolare che, per deficienze o scompensi di ordine psicologico-caratteriale, trovano difficoltà ad inserirsi nell’ambiente scolastico, specialmente nella classe, e a seguire proficuamente l’attività didattica; a ciò si cerca di rimediare con forme di assistenza e di educazione specializzate.”

[Enciclopedia italiana TRECCANI]

DISAGIO SCOLASTICO (2)

Una sindrome di malessere psicologico causato da un'esperienza scolastica insoddisfacente da vari punti di vista. Si tratta di un'esperienza a volte assai negativa, provocata da una molteplicità di fattori:

- scarso rendimento scolastico,
- insofferenza derivante dall'incapacità di adattarsi al regolamento scolastico,
- una percezione negativa di sé che deriva sia dal confronto con gli insegnanti da vari punti di vista (abilità intellettuali, competenze sociali), sia dal confronto con i propri compagni di scuola sul piano delle prestazioni scolastiche, delle abilità sociali, dell'aspetto fisico, ecc.

[Augusto Polmonari "Gli adolescenti"; 2001 . Il Mulino]

**Di fronte al disagio scolastico
bisogna sempre prendere in
considerazione tre componenti:**

→ BAMBINO / ADOLESCENTE

→ FAMIGLIA

→ SCUOLA

BAMBINO/ADOLESCENTE

Nel bambino bisogna distinguere fra le possibilità di imparare ed il desiderio di imparare.

La valutazione delle possibilità si basa sull'esame accurato e completo delle capacità fisiche (ricerca di un deficit sensoriale parziale) e psichiche.

Soltanto pochissimi soggetti non hanno l'assetto neurofisiologico di base necessario a un adeguato apprendimento e possono quindi essere considerati come non in grado di seguire l'iter scolastico con gli stessi tempi, modi e contenuti degli altri bambini.

FAMIGLIA

Interviene sia nella **dinamica degli scambi affettivi e culturali** che avvengono al proprio interno, sia nei riguardi della scuola **condizionando il grado di motivazione.**

Quando il bambino lascia la famiglia per andare a scuola, ciò significa che egli passerà ormai una parte notevole del suo tempo al di fuori della famiglia: questo fatto implica che i genitori accettino, rispettino e condividano i nuovi investimenti affettivi, sociali e culturali del bambino.

[Nel caso degli adolescenti ...]

Ne deriva che l'equilibrio affettivo gioca un ruolo fondamentale in questo ambito.

Il grado di motivazione della famiglia è in funzione dell'accordo con le finalità, i valori e la metodologia che caratterizzano la scuola.

Da queste considerazioni scaturisce l'importanza che la scuola sappia **costruire e mantenere un rapporto di comunicazione e di collaborazione** reale e paritario con le famiglie degli alunni.

SCUOLA

Prendiamo ora in considerazione **quel complesso di relazioni** che caratterizzano l'esperienza scolastica e che costituisce il **clima psicologico della classe e dell'istituzione scuola**

E' un fattore che contribuisce in modo preponderante a connotare in termini positivi o negativi la stessa esperienza scolastica degli alunni, ed è quindi un **elemento rilevante nel poter favorire o meno una condizione di disagio scolastico.**

La componente che sembra connotarlo in grado maggiore è **il rapporto fra insegnanti e studenti.**

L'impegno nello studio e la stessa tonalità emotiva dei rapporti fra bambini/ragazzi sembrano in gran parte influenzati da come gli insegnanti si atteggiavano nel **rapporto con gli alunni della loro classe.**

Il **rapporto con gli insegnanti** è uno dei pochi che bambini e adolescenti hanno in maniera continuativa con **adulti significativi diversi dai loro genitori.**

Nel contesto scolastico le relazioni con i coetanei costituiscono un importante ambito di socializzazione, ma **le relazioni con adulti diversi dai genitori** ne costituiscono uno di altro tipo, **molto utile per ampliare l'offerta sia di modelli di identificazione sia quella di nuovi apprendimenti sociali.**

E' molto importante, quindi, che gli insegnanti sappiano cogliere, accettare ed elaborare all'interno delle proprie competenze professionali **la componente affettiva della relazione con il singolo bambino/ragazzo.**

Sappiamo quanto **la relazione insegnante
alunno** sia impegnativa in quanto essa
**richiama negli adulti la loro personale storia
affettiva di bambini e adolescenti.**

Come scrive Sigfried Bernfeld:

“Ogni adulto che ha a che fare con un bambino, ha a che fare in realtà con due bambini: quello reale fuori di sé e quello fantasmatico dentro di sé”. (Bernfeld S., ed. or. 1925; ed. it. 1971)

- L'importanza di questa dimensione affettiva nella relazione fra insegnante e alunno, evidenzia la necessità di porre grande attenzione al **sostegno emotivo che deve essere fornito agli insegnanti** offrendo loro **occasioni di discussione del proprio operare** condotte con colleghi o con professionisti esterni alle istituzioni e dotati di competenza nelle dinamiche di gruppo e personali.

I principali compiti del docente sono:

- **insegnare**, trasmettere cioè informazioni significative, che accrescano il bagaglio conoscitivo e tecnico di ogni studente
- **educare** le persone-allievi al rispetto di sé e degli altri, favorendo in loro la capacità di riconoscere e di esprimere ciò che per ciascuno è fonte di soddisfazione e di piacere e la capacità di perseguirlo con responsabilità.

La **preparazione professionale e quella relazionale** sono gli aspetti maggiormente evocati dagli adolescenti, sia per delineare l'insegnante ideale, sia per stigmatizzare gli insegnanti considerati "non all'altezza" del loro compito.

Michael Rutter (2006), in una ricerca longitudinale effettuata in scuole secondarie londinesi ha mostrato che quanto maggiore è la capacità degli insegnanti di lavorare con l'intera classe, non soltanto con i singoli allievi, tanto maggiore è la probabilità che la classe abbia una riuscita collettiva assai elevata.

In effetti, saper interagire produttivamente su un gruppo di studenti implica che si attivino i loro livelli di partecipazione e la loro motivazione

Nella citata ricerca di Michael Rutter le classi in cui si evidenzia maggiore riuscita scolastica sono quelle in cui :

- **agli allievi vengono affidate responsabilità nei confronti dei compagni**
- **viene incentivata la partecipazione alla vita sociale della scuola (assemblee, riunioni, ecc.)**
- **l'insegnante dedica tempo alle discussioni con gli allievi, a concordare con loro il lavoro da svolgere e a dare ampie spiegazioni sui compiti da eseguire, accertandosi poi che tutti abbiano capito e si sentano coinvolti.**

Producono dunque **risultati migliori**, anche in termini di riuscita scolastica, **le scuole in cui:**

- viene incoraggiata la partecipazione attiva degli allievi
- viene messo in pratica l'ascolto reciproco fra insegnanti e studenti
- gli insegnanti possono effettivamente programmare collegialmente le attività e contare sulla supervisione di colleghi esperti.

LA SCUOLA COME CONTESTO DI PREVENZIONE (1)

Tra i diversi contributi presenti in letteratura ho scelto di fare riferimento a “Scuola e devianza” (2003) di Franco Prina perché esprime con chiarezza e sintesi le caratteristiche di una scuola che voglia offrirsi come sede di tutela e prevenzione della salute mentale:

1) Livello individuale, ossia di presa in carico delle problematiche di comportamento e di relazione manifestate dai singoli ragazzi devianti o, nel caso della violenza, aggressori (bulli) e vittime designate e reiterate, a seguito di attività di screening, test diversi e/o l'esame delle singole situazioni da parte dell'équipe di insegnanti.

2) Livello di singola classe, con attività che hanno l'obiettivo di coinvolgere l'intero gruppo-classe nel cui ambito si possono trovare aggressori, vittime, ma anche spettatori.

LA SCUOLA COME CONTESTO DI PREVENZIONE (2)

3) Livello dell'intero istituto scolastico, con un impegno che può, ad esempio, rientrare nella programmazione di tutti gli insegnanti e dar luogo ad iniziative formalizzate, come quello di istituire un servizio di ascolto o consulenza o un servizio di mediazione gestito dagli stessi studenti

4) Livello della comunità locale, in cui uno o più istituti scolastici sono inseriti, con iniziative che coinvolgono non solo il mondo della scuola, ma anche, in forme diverse, i servizi sociali e i servizi di sostegno educativo e psicologico del territorio, le associazioni in cui i ragazzi sono o possono essere integrati, le stesse agenzie di controllo (vigili urbani, polizia, ecc.).

LA SCUOLA COME CONTESTO DI PREVENZIONE (3)

*Le esperienze si distinguono anche per la **diversa attribuzione di responsabilità** tra i soggetti coinvolti nella gestione di iniziative e attività sul tema. Troviamo sotto questo profilo una gamma di possibilità che vede coinvolti:*

- 1) Specialisti esterni alla scuola**, chiamati a formare gli insegnanti, a gestire attività didattiche con i ragazzi o a individuare, aiutare e seguire singoli alunni problematici
- 2) Alcuni insegnanti formati ad hoc** e considerati “esperti” o particolarmente sensibili alle problematiche educative e relazionali, delegati dai colleghi a svolgere programmi o attività
- 3) Il collettivo degli insegnanti**, ossia l’insieme dei docenti di una o più classi che decidono di dare particolare attenzione alle dinamiche relazionali e ai conflitti all’interno della normale programmazione didattica e della gestione del gruppo classe di cui sono responsabili

LA SCUOLA COME CONTESTO DI PREVENZIONE (4)

4) Studenti formati e delegati al ruolo di mediatori, a cui i compagni si possono rivolgere nel caso di conflitti per trovare soluzioni adeguate ed evitare un loro aggravamento

5) Personale non docente, chiamato ad avere una attenzione più pronunciata nei confronti delle relazioni che si instaurano tra i ragazzi, soprattutto negli spazi diversi dall'aula (i corridoi, i servizi, ecc.) e nei momenti di ricreazione, quando è minore la presenza degli insegnanti

6) Genitori degli studenti, che vanno coinvolti secondo appropriate modalità su programmi e progetti innovativi che la scuola propone nonché sulle problematiche educative che si evidenziano nel contesto scolastico

OBIETTIVI E PRINCIPI ISPIRATORI DEGLI INTERVENTI DI PREVENZIONE NELLA SCUOLA

Appare più significativo ed efficace un progetto di prevenzione del disagio che veda coinvolta tutta la scuola e che sappia sviluppare un lavoro in rete, fra scuola e famiglia, fra scuole diverse e con tutte le agenzie che si occupano di educazione, salute, sicurezza con i seguenti obiettivi:

- Promuovere un **clima scolastico positivo**, al fine di prevenire i comportamenti di prevaricazione morale e fisica (bullismo) e ridurre il disagio dovuto ad esperienze relazionali negative;
- Rafforzare la convivenza civile, **il rispetto dell'altro, la capacità di gestire i conflitti** (competenze prosociali);
- Favorire **un'efficace comunicazione interpersonale** tra studenti e tra studenti ed insegnanti;
- Promuovere la **comprensione e la condivisione di regole sociali.**

**Sul piano delle scelte metodologiche
alcuni orientamenti appaiono coerenti
con questi principi:**

- Superare l'intervento fondato su prescrizioni e sanzioni per lavorare sulla relazione**
- Passare dalla sorveglianza all'ascolto**

- **Lavorare sulle emozioni e sui vissuti**
- **Lavorare sulla classe come gruppo**
- **Cercare il coinvolgimento di tutto il gruppo dei docenti**
- **Valutare gli interventi**

Considerazioni conclusive

- I progetti di tutela della salute sono realizzabili con difficoltà nonostante le buone intenzioni
- Quali sono gli ostacoli e le resistenze che si oppongono?

Per quel che riguarda la scuola

- **Equilibrio fra insegnare ed educare**
- **Forte impegno emotivo richiesto all'insegnante (Bernfeld; Rutter)**
- **Necessario supporto e confronto sui singoli casi e sul gruppo classe**

Per quel che riguarda i Servizi di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva

- Costante supporto specialistico a insegnanti e genitori
- Collegamento operativo con scuola, famiglie, servizi sociali
- Considerare la scuola come un ambito prioritario di intervento

GRAZIE